

IL TEMPO CHE VERRA'

(riflessioni alla vigilia della Fase 2)

Vorrei tra sogno e realtà svegliarmi, se non domani, almeno una di queste mattine e leggere tra le tante email o tra i numerosissimi post di *Whatsapp*, *Facebook* o *Twitter* una disposizione del Dipartimento che finalmente consenta a tutti quei poliziotti milanesi che da oltre due mesi non ne hanno la possibilità, di tornare tra le pareti domestiche della propria famiglia, per salutare genitori, mogli, figli e affetti con i quali forse è stato solo possibile in tutto questo tempo di emergenza, interagire con telefonate, videochiamate e social network...

Tra quelle pareti di casa probabilmente si vivono con apprensione questi momenti. Altrettanto, spesso in preda allo sconforto, tra le pareti di una stanza di albergo o di caserma. Fare il poliziotto già di per sé costituisce la preoccupazione di fondo - spesso silente, ma quasi sempre mal celata negli sguardi quando si incontrano - per tutti i nostri cari. Sentimento che per la scelta di vita fatta, si alterna ad orgoglio e fierezza dei grandi e all'entusiasmo innocente dei bambini che vedono in noi i primi grandi eroi delle loro fantasie.

Questa è una pandemia che ci ha colto di sorpresa e che ha trovato impreparati tutti noi, anche coloro che nei vari livelli di responsabilità ora cercano di scaricarsi di dosso gli *oneri* conseguenti alle inefficienze constatate e ricercare *onori* per quanto di meritevole è stato fatto, talvolta dimenticandosi però di coloro che fin dai primi momenti dell'emergenza hanno dato prova - soprattutto nelle corsie di ospedali, case di riposo, ambulatori e spesso in luoghi di fortuna - di senso del dovere, professionalità e generosa vocazione di dedicarsi al prossimo.

Tra questi ci sono anche tantissime donne e tantissimi uomini che vestono l'uniforme ai quali dobbiamo non solo tutta la nostra riconoscenza.

Servono loro strumenti idonei per proseguire la battaglia contro il covid-19, fatti di DPI, di ambienti di lavoro idonei e di tutte le garanzie e le tutele di legge per garantire le migliori condizioni lavorative. Auspicabile che il monitoraggio dei locali che ospitano gli uffici di polizia in atto sia il più oculato possibile e non disgiunto da un efficace programma di pulizie ed eventuale sanificazione. L'esecuzione dei tamponi deve proseguire senza sosta, insieme all'adozione di un urgente piano di svolgimento dei test sierologici che finalmente, spero di non sbagliarmi, stanno arrivando anche per tutti i colleghi di Milano.

Garantire quindi chi si è ammalato, occuparsi di chi già convive con problemi di salute, farsi carico anche di chi è stanco, di chi vive la preoccupazione per sé o per i propri affetti impone a tutti coloro che hanno responsabilità di comando di consentire ai poliziotti milanesi di conciliare al meglio il servizio da svolgere - ora più che mai impegnativo - con la vita privata.

Il distanziamento sociale, l'alternanza lavorativa in presenza, gli orari di servizio modificati, il lavoro agile e l'E-learning devono potersi bilanciare con le esigenze personali e famigliari attraverso le forme di congedo e di dispensa temporanea dal servizio.

Voglio concludere con una recente affermazione del Papa che recita: «Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo trovati su una stessa barca fragili e disorientati, ma allo stesso tempo importanti e necessari, chiamati a remare insieme e a confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti. E ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo. Ma solo insieme. Nessuno si salva da solo».

Milano, 3 maggio 2020

Gianni Mancino, Segretario Generale Provinciale Silp CGIL Milano